

# Antifascismo, vero e falso

written by Grant N. Havers | September 19, 2022

*di Grant N. Havers*

Nel 1944 George Orwell chiese: «Perché non possiamo dare una definizione chiara e generalmente accettata di fascismo?». Indicando il crescente uso improprio della parola Fascismo da parte sia di destra che di sinistra, ha offerto il seguente consiglio: «Per ora tutto ciò che si può fare è usare la parola con un certo grado di discrezione e non, come si fa di solito, relegarlo al livello di una maledizione» [1].

Nell'era attuale, la mancanza di chiarezza sul fascismo è solo peggiorata. Nel suo nuovo libro *Anti-Fascism: The Course of a Crusade*, l'eminente storico delle idee Paul Gottfried fa luce su questa questione tanto necessaria. Mostra in modo convincente che l'attuale opposizione al "fascismo" è sbagliata, anche perché oggi si comprende così poco che cosa sia il fascismo.

*"Il termine 'fascismo' funziona come una risorsa che un oratore, sia esso un giornalista, attore, comico, educatore, politico o ecclesiastico, può utilizzare per demonizzare un avversario" (1-2).*

Come il suo precedente studio, *Fascism: The Career of a Concept* (2016), questo libro separa il significato originale e il contesto storico del fascismo dai vari tentativi contemporanei di ripensare o distorcere il suo messaggio. Nel processo, Gottfried documenta attentamente come "antifascismo" sia diventato vago nel significato quanto il suo presunto nemico. Attingendo alla sua vasta esperienza nella storia delle idee politiche, offre una discussione di alta qualità che non si riduce mai al gergo o a vane affermazioni. Gottfried scrive sempre con attenzione, senza mai perdere l'occasione di fare importanti connessioni tra il passato e il

presente, mentre mostra argutamente che le politiche del presente non ripetono letteralmente il passato.

Tuttavia, questo studio non è solo un'indagine sul significato mutevole dell'antifascismo nel corso della storia. Si differenzia dai precedenti scritti sul fascismo in quanto Gottfried presta maggiore attenzione a come opera il potere nelle moderne democrazie liberali. In particolare, fornisce una critica avvincente e inquietante di come le democrazie liberali usano il potere, in particolare il controllo del linguaggio e della memoria storica, per scopi che non hanno nulla a che fare con la lotta al fascismo.

*“Comunque altrimenti possa agire, suscitare paura del fascismo serve gli interessi dei potenti di questo mondo” (1).*

La quasi totale mancanza di una comprensione popolare e accurata del fascismo è il risultato di un'ignoranza deliberata, che è attivamente incoraggiata dalle potenti élites di sinistra e di destra. Le persone che vissero negli anni '20, '30 e persino '40 (epoca di Orwell) *“parlavano di fascismo, avevano in mente un fenomeno specifico. Chi li leggeva o li ascoltava sapeva quale fosse il fenomeno e, forse soprattutto, fascisti o nazisti si identificavano come tali. Questo non è il processo di identificazione che sta avvenendo ora” (77).*

Come siamo arrivati al punto in cui la deputata democratica Alexandria Ocasio-Cortez può affermare con sicurezza che il “fascismo” definisce la società americana (nell'era di Trump) senza richiederci di definire chiaramente la parola Fascismo?

Per rispondere a questa domanda, Gottfried adotta un approccio lineare, partendo da una discussione sulle origini dell'antifascismo tradizionale, proseguendo con un'interpretazione dei vari tentativi di ridefinire il fascismo dopo la seconda guerra mondiale, e terminando con un'analisi approfondita di come le élites politiche a sinistra

e a destra hanno reinventato il significato di antifascismo per scopi puramente partigiani.

La panoramica storica di Gottfried inizia con un capitolo sul fatto che l'Antifa di oggi ha poco a che fare con l'antifascismo del passato. Quest'ultimo originariamente emerse come un movimento di estrema sinistra che si oppose ferocemente al regime di Benito Mussolini, insediato nel 1922, in mezzo al caos politico e alle turbolenze economiche che attanagliarono l'Italia dopo la prima guerra mondiale. Fino a questo punto, socialisti e fascisti si erano già impegnati in violenti scontri nelle strade, dimostrando brutalmente la radicalità delle differenze tra sinistra e destra. Mentre gli antifascisti cercavano di paralizzare l'Italia con scioperi e sequestri di fabbriche, il movimento fascista di Mussolini era composto principalmente da nazionalisti veterani, indignati dal fatto che l'Italia non fosse in grado di acquisire nuovi territori alla fine della Grande Guerra, nonché dall'instabilità economica.

Contrariamente alle interpretazioni marxiste, il regime di Mussolini non era un semplice "*fronte per i capitalisti corporativi e i proprietari terrieri monopolistici*" (33). In effetti, come mostra Gottfried, i fautori dell'antifascismo e del fascismo a volte sono molto simili nelle loro denunce del capitalismo. Fino a quando Mussolini non cadde fatalmente nell'orbita della Germania nazista, molti osservatori in Italia e oltre consideravano Il Duce un uomo di sinistra che disprezzava Hitler e il suo regime.

L'ideologia anticapitalista dell'antifascismo italiano è stata ispirata dal marxismo-leninismo, le cui ambizioni rivoluzionarie globaliste o internazionaliste sono state contrastate con veemenza dalle "camicie nere" di Mussolini (*squadristi*). Mentre si è tentati di affermare che l'Antifa di oggi segue fedelmente le orme del suo predecessore italiano, Gottfried respinge completamente questo parallelo. Né il vecchio antifascismo, né la sinistra marxista nel suo insieme,

hanno nulla a che fare con i falsi Antifa dell'inizio del XXI secolo. A differenza dei comunisti del passato, *“l'attuale sinistra antifascista ha difensori a tutti i livelli di governo, nei media e nel sistema educativo”* (27). Nonostante la retorica anticapitalista evidente sia nelle vecchie che nelle nuove manifestazioni, i nuovi Antifa dimostrano un odio per la civiltà occidentale che sarebbe stato impensabile per Marx e i suoi eredi. Allo stesso modo, sarebbe impensabile per i marxisti tradizionali che l'attuale sinistra formi alleanze con le grandi imprese. Tuttavia, equiparare l'Occidente al “fascismo” non impedisce ai media mainstream di sostenere gli obiettivi ideologici degli Antifa. Nel suo capitolo sul “fascismo mainstream”, Gottfried mostra che l'accettazione da parte dei media dell'imperativo “cancellazione della cultura” è senza precedenti nella storia della sinistra radicale:

Gli Antifa non rappresentano solo la sinistra militante anticapitalista, ma soprattutto l'opposizione alla civiltà occidentale. In prima linea in queste forze rivoluzionarie, il settore aziendale, come notato in precedenza, gioca un ruolo fondamentale. *PayPal*, *Pepsi*, *Adobe* e altre società stanno lavorando per costringere *Facebook* e i suoi media elettronici affiliati a rimuovere dalla piattaforma le voci di destra dissenzianti (27).

Anche la Scuola di “teoria critica” di Francoforte, da cui gli Antifa traggono molte delle loro idee, è del tutto diversa dai suoi fan più giovani. Certo, Gottfried non perde occasione per criticare il cosiddetto “marxismo culturale” ispirato a questa scuola. Nel suo libro *The Strange Death of Marxism* (2003), spiega come l'appello dei Frankfurter a una rivoluzione culturale e sessuale sia diventato alla fine l'ideologia del moderno stato terapeutico che controlla e denuncia i cittadini nelle democrazie liberali per avere opinioni “pregiudiziose” o “autoritarie” (cioè, conservatori e borghesi). Come gli Antifa, alcuni teorici di Francoforte, in particolare Theodor Adorno e Herbert Marcuse, non vedevano nulla di sbagliato

nell'usare il potere di uno Stato democratico per sopprimere idee presumibilmente fasciste. Queste figure non conservavano il classico sospetto marxista dello Stato come strumento compromesso della classe dirigente, un allontanamento dalla teoria dell'élite di sinistra che Gottfried discute altrove [2]. Tuttavia, nonostante gli strenui tentativi di Eric Fromm, Adorno e Wilhelm Reich di collegare la repressione sessuale al fascino del fascismo e del nazismo (47, 60), questi *"teorici critici della prima generazione non chiedono l'eliminazione delle differenze di genere, che, come altri della loro generazione, consideravano reali e valide, e non costrutti sociali"* (139). Il fatto che gli Antifa tengano manifestazioni violente contro cittadini contrari al transgenderismo mostra quanto sia andata oltre la tradizionale sinistra radicale.

Si è tentati di sostenere che il fascino Antifa per la caccia ai sospetti simpatizzanti fascisti sia il culmine della denazificazione della Germania occidentale occupata dopo la seconda guerra mondiale. Ciò che Gottfried chiama gli sforzi *"revisionisti"* dello storico Fritz Fischer e altri per insistere sul fatto che i tedeschi si riscattano per il loro *"passato altrettanto malvagio"* (68) ha certamente una sorprendente somiglianza con gli attuali tentativi delle democrazie liberali di denunciare i *"genocidi"* che avrebbero avuto luogo nella loro stessa storia. Sebbene la denazificazione sia un precedente importante qui, non spiega completamente perché l'ideologia sottostante si sia diffusa in altri paesi occidentali che non avevano esperienza con il fascismo e il nazismo, oltre a combatterli e sconfiggerli durante la seconda guerra mondiale.

La spiegazione di Gottfried della diffusione ideologica dell'antifascismo in Occidente non piacerà ai lettori che vedono ancora l'America come un paese borghese-conservatore. Senza il supporto dell'élite americana, l'antifascismo non sarebbe diventato una forza globale.

*"È difficile credere che i nostri attuali movimenti*

*antifascisti sarebbero sorti in Canada o nell'Europa occidentale senza una crescente presenza americana" (7).*

Una delle ragioni ovvie dell'ascesa dell'antifascismo, soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, era la necessità di un nuovo nemico. Seguendo la distinzione di amico-nemico di Carl Schmitt, Gottfried osserva che la democrazia liberale americana è come qualsiasi altro regime in quanto *"ha uno scopo almeno in parte determinato da ciò che non vuole essere"* (125). Dopo la morte dell'URSS, è tempo di trovare un nuovo nemico. A differenza dei difensori della democrazia liberale, che sono riluttanti a porre domande sull'uso del potere sotto questo regime, Gottfried mostra qui il suo lato agostiniano. Il fatto che il fascismo sia in declino come forza politica non dovrebbe significare che la natura umana stia progredendo moralmente sotto una democrazia liberale. *"In molte parti del mondo i governi sono ancora predatori e la violenza individuale e di gruppo resta un problema sociale"* (5). L'ultima cosa che Gottfried avrebbe accettato era l'appello fascista a *"lasciare che la natura umana si riaffermasse"* in forme violente (136).

Fedele al suo sospetto di motivazioni democratiche, Gottfried sostiene che le democrazie occidentali che prendono spunto dall'America stanno giocando la propria politica di potere. Oggi abbracciano l'antifascismo perché chiarisce che chiunque (fascista o meno) metta in discussione la democrazia e l'uguaglianza è *"fuori discussione"* (150). Naturalmente, questa mossa di propaganda ignora il fatto che si può mettere in discussione l'egualitarismo democratico senza essere fascisti. Facendo riferimento all'analisi di Eric Voegelin della comunicazione *"stupefacente"* sviluppata dai media, si può dire che l'attenzione dell'attuale élite sulla lotta al fascismo può essere una falsa pista che impedisce la *"lotta pacifica delle opinioni"* in una società pluralistica [4].

Non dovrebbe sorprendere che la sinistra sostenga con entusiasmo l'antifascismo, che consente loro di indebolire e

distruggere i loro nemici a destra. Ciò che necessita di ulteriori spiegazioni è il fatto che anche le forze di destra hanno abbracciato l'ideologia antifascista: partiti politici conservatori e capitalisti aziendali. Perché l'"establishment conservatore americano" obbedisce alla "sinistra antifascista" e ne epura i ranghi "quando è accusato di ospitare estremisti di destra"? (148-9). In una bruciante serie di accuse, Gottfried denuncia il diritto non fascista di non aver mai veramente capito cosa sia il fascismo. In contrasto con gli studi marxisti sul fascismo, che si distinguono per il loro serio carattere scientifico e la loro coerenza, gli esponenti di destra nelle democrazie liberali spesso identificano erroneamente il fascismo con lo "statalismo" o il sostegno al liberalismo dello stato sociale. Non sono solo rispettati economisti libertari, i più famosi dei quali sono Friedrich von Hayek e Ludwig von Mises, a proporre questa dubbia tesi. Personalità di spicco dei media conservatori come Jonah Goldberg e Dinesh D'Souza hanno ottenuto un notevole successo commerciale e popolarità accusando il Partito Democratico (in particolare Hillary Clinton e Barack Obama) di "fascismo", sebbene non ci siano prove che l'espansione del potere statale sia necessariamente antidemocratica e fascista. Sebbene Gottfried rispetti la ricerca di Voegelin sul nazismo e su altre dottrine politiche, osserva che questi studi non hanno "influito in modo significativo sulla politica" (48), in particolare la critica popolare conservatrice del fascismo che ha tutta la qualità della polemica sui siti di social media.

Criticando gli Antifa, Gottfried disprezza ulteriormente il "movimento conservatore" per aver superato la sinistra "*nella follia delle sue condanne antifasciste*" (113). La ragione di questo disprezzo riflette i diversi atteggiamenti di Gottfried nei confronti della sinistra e della destra. Sebbene sia critico nei confronti del marxismo, riconosce che i suoi sostenitori hanno spesso preso posizioni di principio e scientifiche contro il fascismo. Al contrario, il "centrodestra" oggi è debole, opportunistico e senza scrupoli,

generalmente accetta *“molto di ciò che la sinistra sociale ha ottenuto dagli anni '60, mentre allo stesso tempo cerca di difendere il capitalismo aziendale e ciò che interpreta come ‘diritti’”(133).*

Data la retorica anticapitalista Antifa, perché anche il capitalismo aziendale dovrebbe unirsi alla sua agenda ideologica? In netto contrasto con l'odio irrazionale che gli Antifa mostrano per la civiltà occidentale, c'è un razionale egoismo nel comportamento delle grandi corporazioni verso sinistra. Parole come *“diversità”, “tolleranza” e “inclusione”* si adattano bene all'agenda delle aziende che cercano una forza lavoro adatta allo sfruttamento. Gottfried suona quasi come un marxista classico quando sostiene che la sinistra, che sostiene il multiculturalismo, l'apertura delle frontiere e l'immigrazione senza restrizioni dal terzo mondo, fornisce una meravigliosa motivazione per il vecchio obiettivo capitalista di abbassare i salari delle classi lavoratrici. In un capitolo sul crescente conflitto tra populistici e antifascisti, Gottfried scrive:

*“L'establishment incoraggia volentieri le politiche identitarie di sinistra e l'immigrazione dal Terzo Mondo, che ha creato una riserva di manodopera a basso costo. Cerca anche di liberarsi dagli attaccamenti nazionali che la vecchia sinistra tradizionale, in un modo o nell'altro, manteneva... Il conflitto sociale non infuria più, come ai vecchi tempi, tra i proprietari dei mezzi di produzione e i loro lavoratori. Questo conflitto secolare è stato sostituito da uno nuovo – tra gli antifascisti e coloro che sono accusati di sentimenti fascisti. E dietro queste etichette si nasconde un nuovo conflitto di classe in cui le élites economiche e dei media sono alleate con gli immigrati del Terzo Mondo e la classe inferiore contro la classe operaia tradizionale e i critici sopravvissuti della politica dell'identità di sinistra” (96).*

In questo contesto, le corporations almeno si comportano come agenti economici razionali, in grado di riconoscere la



propaganda utile quando la vedono. L'opposizione della destra populista a queste politiche globaliste è anche razionale e persino un ritorno alle visioni marxiste della classe operaia durante la Grande Depressione. Tuttavia, il sostegno degli Antifa a questo programma capitalista non solo mostra sprezzante indifferenza per i "poveri" proletari (*deplorabili*) nei propri paesi, ma dimostra anche che i gli Antifa non hanno intrapreso una lettura seria degli scritti marxisti tradizionali, che mostrano una chiara connessione tra il sostegno delle aziende all'immigrazione di massa e il desiderio delle imprese di creare un esercito di riserva di disoccupati che manterrà bassi i salari. L'analisi di Gottfried solleva una domanda inquietante: gli Antifa sono composti da "utili idioti" (per usare il termine di Lenin) che appoggiano ignorantemente il capitalismo, o sono solo manifestanti semi-alfabetizzati che non sanno leggere con attenzione?

Il supporto aziendale e mediatico agli Antifa è anche chiaramente parallelo alla viscosa ostilità che questi interessi hanno mostrato nei confronti della presidenza di Donald Trump (2017-2021). Come mostra Gottfried, questo odio riflette un'amnesia storica piuttosto che una legittima paura della rinascita del fascismo. Apparentemente i critici di Trump non si sono accorti che il suo tentativo di restaurare un capitalismo più protezionista è ben lontano dalla sottomissione fascista e nazista della sfera economica agli imperativi dello Stato. Altri critici, tra cui Timothy Snyder, hanno definito "fascista" il disprezzo del 45esimo presidente per la stampa. Gottfried ha una risposta pronta a questa assurda affermazione:

*"È difficile capire perché Trump sia più fascista in questo senso di Roosevelt, che ha denunciato e cercato di vietare le conferenze stampa ai giornalisti repubblicani scomodi" (79).*

Snyder, Mark Bray e altri storici hanno anche assistito al maligno ritorno del fascismo nella "repressione" di Trump

sull'immigrazione illegale al confine tra Stati Uniti e Messico, le sue misure per limitare i viaggi dai paesi che combattono il terrorismo e il suo sostegno agli accordi commerciali a vantaggio dei lavoratori nato in campagna. All'insaputa di questi critici, Trump rappresenta "le posizioni che i democratici hanno preso nei decenni precedenti" (103). Se seguiamo la logica di questi commentatori, allora ogni presidente dopo Roosevelt è stato un fascista!

Tuttavia, l'era Trump non mostra una versione altrimenti americana del fascismo, che Huey Long ha notoriamente descritto come "avvolta nella bandiera americana"? Gli eventi di Charlottesville nell'agosto 2017 e l'"ammutinamento" al Campidoglio degli Stati Uniti nel gennaio 2021 non mostrano segni inequivocabili di un fascismo risorgente che minaccia di impadronirsi della Repubblica? Sebbene Gottfried abbia completato questo studio prima delle rivolte del Campidoglio, sospetto che il suo pensiero su Charlottesville sarebbe identico a come vede le rivolte a Washington. Mentre denuncia le violenze avvenute a Charlottesville, richiama anche un'attenzione particolare sulla relativa mancanza di attenzione dei media per le violenze perpetrate dagli Antifa. Se crediamo alla maggior parte dei resoconti dei media, possiamo concludere che lo scontro a Charlottesville è stato "una resa dei conti tra neonazisti e valorosi attivisti per i diritti umani" (21). Tuttavia, gli Antifa non meritano un'immagine così positiva. In risposta all'"omicidio ingiustificato di George Floyd" (10), Antifa e *Black Lives Matter* si sono affrettati a usare questa tragedia come arma. La violenza e i danni alla proprietà causati da Antifa e BLM durante la lunga e calda estate del 2020 hanno probabilmente ricevuto molta meno attenzione e condanna rispetto alla violenza dell'*Alt-Right* a Charlottesville o al caos durante la "rivolta" in Campidoglio. Questa attenzione selettiva dei media è preoccupante alla luce del fatto che la violenza delle bande di Antifa è paragonabile a quella degli assaltatori

nella Germania nazista. Come suggerisce Gottfried, è necessario condannare la violenza da tutte le parti e allo stesso tempo deplorare l'attenzione selettiva dei media sulla colpa di una sola parte. Tuttavia, tale attenzione non sorprende, data la diffusa paura del "fascismo" tra i parlanti.

Mentre lo scopo principale di questo studio è quello di spiegare il significato mutevole dell'antifascismo, Gottfried offre alcune importanti riflessioni sul futuro della destra in un contesto estremamente sfavorevole per la sua crescita. I lettori che hanno familiarità con il lavoro di Gottfried sanno già che ha scritto diversi libri sulle dubbie prospettive di sopravvivenza del conservatorismo in generale [5]. Tuttavia, in *Antifascismo*, il suo pessimismo sembra essersi approfondito di fronte alla fatale adozione dell'ideologia Antifa da parte dell'establishment liberale. È già abbastanza brutto che chiunque sollevi domande sulla politica dell'immigrazione o sul controllo delle frontiere venga denunciato come fascista. Ancora peggio, chiunque sostenga la sopravvivenza della civiltà occidentale e dello Stato-nazione viene ora accusato di supremazia bianca, il cugino di campagna del fascismo. Sebbene le vittorie elettorali populiste in America, Gran Bretagna ed Est Europa non vanno sottovalutate, Gottfried avverte che questo successo potrebbe essere di breve durata. Nonostante i ricorrenti timori di una rinascita del fascismo, il futuro per la sinistra sembra generalmente roseo:

*"Se l'attuale amministrazione democratica incoraggia l'immigrazione di massa dando ai clandestini un percorso verso la cittadinanza, potrebbe avere abbastanza voti per reprimere una sfida populista di destra" (104).*

In breve, «non c'è motivo di ritenere che l'establishment si tirerà indietro davanti a un avversario populista» (107).

È difficile sottovalutare le sfide politiche e demografiche che il populista deve affrontare oggi. Tuttavia, non sono

sicuro che l'attuale situazione politica sia così rosea per la sinistra come a volte suggerisce Gottfried. Il discorso del Partito Democratico contro la "supremazia della razza bianca" e la denigrazione dei suoi nemici di destra potrebbe per il momento adattarsi alla sua sinistra radicale. Tuttavia, l'anticapitalismo della sinistra radicale sta già provocando una guerra civile con i donatori corporativi del partito che non accettano i desideri socialisti della sinistra. La retorica antirazzista potrebbe non essere sufficiente per distogliere indefinitamente l'attenzione da questa spaccatura ideologica all'interno del partito.

Su scala più ampia, i politici e i dirigenti aziendali che si abbandonano alla retorica sveglia sulla lotta alla disuguaglianza possono subire uno shock quando i loro alleati radicali richiedono sostanza piuttosto che uno stile esteriore dalle loro politiche (come aumentare le tasse sui ricchi).

Ci sono altre due questioni correlate che potrebbero indebolire il controllo egemonico dell'establishment liberale. In primo luogo, anche prima dell'era Trump, era chiaro che un numero significativo di americani, sia a sinistra che a destra, "*vede il proprio governo come un nemico da combattere*" [6]. Questo sospetto, che non è sempre radicato nella paranoia, rischia di rendere il sistema politico ancora più indisciplinato di quanto non sia già, dato che entrambi i partiti politici sono sempre più visti come agenti di grandi affari da esponenti di spicco dello spettro politico. In secondo luogo, la sinistra dell'establishment non ha avuto molto successo nel combattere la "proletarizzazione" della classe media. Come ha mostrato Gottfried, gli interessi corporativi di sinistra fanno di tutto per ignorare l'impovertimento della classe operaia americana. Tuttavia, le conseguenze dell'automazione, della stagnazione salariale, della precarietà del lavoro e dell'esternalizzazione stanno attanagliando anche la classe media [7]. È probabile che il fascino della sinistra per le politiche identitarie e le

denunce sulla supremazia bianca metterà l'uno contro l'altro solo gruppi economicamente vulnerabili [8], contribuendo alla polarizzazione politica che attualmente domina Washington. Come avvertì Voegelin nella sua critica a Marx, il senso alienante di impotenza che genera un sistema capitalista instabile, *“è un destino che abbraccia quasi tutta la nostra società”* [9]. Anche se nulla di tutto ciò porterà necessariamente alla vittoria della destra populista, la deviazione “fascista” da parte dell'establishment della sinistra potrebbe non essere sufficiente a calmare le masse irrequiete.

Naturalmente, è possibile che ciò che Voegelin ha giustamente chiamato comunicazione “intossicante” continuerà a distogliere l'attenzione dagli eclatanti problemi che le democrazie liberali stanno cercando di risolvere. Tuttavia, la ricerca di Gottfried aiuterà i lettori seri a trovare un'alternativa che fa riflettere a questa narrativa politica.

## Note

[1] George Orwell, “As I Please”, Tribune, 24 marzo 1944. Disponibile in George Orwell, Essays, selezionato e introdotto da John Carey (New York: Everyman's Library, 2002), 573.

[2] Paul Edward Gottfried, After Liberalism: Mass Democracy in the Managerial State (Princeton: Princeton University Press, 1999), 139.

[3] Edward Welsch, “Children of the Revolution”, Chronicles (agosto 2021). Disponibile su: [https://www.chroniclesmagazine.org/children-of-the-revolution\\_1/](https://www.chroniclesmagazine.org/children-of-the-revolution_1/)

[4] Eric Voegelin, “Basi morali necessarie per la comunicazione in una democrazia”, in The Eric Voegelin Reader, Charles R. Embry e Glenn Hughes, eds. (Columbia, MO: University of Missouri Press, 2017), 69-70.

[5] Paul Edward Gottfried, ed. *The Vanishing Tradition: Perspectives on American Conservatism* (DeKalb, Il: Northern Illinois University Press, 2020).

[6] Kai Nielsen, "La giustizia globale è impossibile?" in *Pessimismo dell'intelletto, ottimismo della volontà: la filosofia politica di Kai Nielsen*, David Rondel e Alex Sager, eds. (Calgary: University of Calgary Press, 2012), 295.

[7] Clyde W. Barrow, *The Dangerous Class: The Concept of the Lumpenproletariat* (Ann Arbor: University of Michigan Press, 2020), 103-04. Vedi anche Guy Standing, *The Precariat: The New Dangerous Class* (Londra: Bloomsbury, 2016); Joel Kotkin, *The Coming of Neo-Feudalism: A Warning to the Global Middle Class* (New York: Encounter, 2020), 147-48; Michael Lind, *The New Class War: Saving Democracy from the Managerial Elite* (Penguin, 2020), 142.

[8] Raju Das, "Identity Politics: A Marxist View," *Class, Race, and Corporate Power*, 8, n. 1 (2020). Disponibile su: <https://digitalcommons.fiu.edu/classracecorporatepower>

[9] Eric Voegelin, *From Enlightenment to Revolution*, a cura di John H. Hallowell (Durham, NC: Duke University Press, 1975), 299.

Traduzione a cura di [Alessandro Napoli](#)

Foto: Wikipedia

19 settembre 2022

**Seguici sui nostri canali**

[Telegram](#)

[Facebook](#)

[YouTube](#)